

Il rinvio della Mifid2 è un rischio per il settore

di Antonio Criscione

Le voci di proroga della Mifid 2, dopo aver tenuto in sospeso gli operatori, hanno preso corpo e la Commissione Ue ha ufficialmente avanzato la proposta di una minidirettiva di proroga. Alla fine, la soluzione che ha prevalso è stata quella della proroga di un anno con uno slittamento dal 3 gennaio del 2017 agli inizi del 2018. In realtà, sul tavolo c'era più di un'ipotesi e di recente Steven Maijoor, presidente dell'European securities and markets authority (Esma) aveva spiegato di non essere certo che la proroga di un anno sarebbe stata sufficiente. In effetti Esma e Commissione Ue avrebbero preferito uno slittamento di 18 mesi, ma il Parlamento non ha voluto concederne più di 12. Peraltro era circolata anche la voce della possibilità di un doppio binario, che tenesse ferma la data del 2017 per gli intermediari e invece considerasse lo slittamento per i mercati. Una possibilità che però poi ha perso quota.

Il cantiere della proroga era stato avviato proprio da Maijoor con una lettera alla Commissione europea e in un'audizione al Parlamento. L'implementazione dei sistemi tecnici, per la quale già le autorità europee sono in ritardo, ha motivato il rinvio, sul quale alla fine ha dato il consenso anche il Parlamento Ue, dal quale inizialmente erano venute voci molto critiche.

La questione dei tempi tecnici è sicuramente importante, ma la nuova Direttiva offre maggiori garanzie ai risparmiatori e non è certo una notizia del tutto positiva che si allunghino i tempi. Già l'idea di una proroga di un anno era stata vista da più parti come una notizia "funesta", figurarsi se si dovesse optare per uno slittamento ancora più deciso.

L'arrivo della Mifid2 in Italia ha suscitato un dibattito che può rivelarsi decisivo per la gestione del risparmio in Italia. Secondo Gianluigi Gugliotta, segretario generale di Assosim: «Al momento la proroga giunge opportuna, perché le autorità europee sono in ritardo. L'importante è che ora facciano la loro parte in tempi rapidi, in modo che si sia certi dei tempi che l'industria ha a disposizione per adeguarsi alle nuove regole». Con l'attuazione della (prima) Mifid la Consob aveva mostrato una certa flessibilità nella prima parte di attuazione della direttiva, proprio perché l'industria aveva avuto tempi strettissimi per adeguarsi: «La vera incognita però - spiega Gugliotta - è quella dei

possibili giudizi per risarcimenti in sede civile, per eventuali danni causati dal mancato adeguamento alla direttiva. Oltre alla condanna ci possono essere danni anche reputazionali». Per questo Assosim sta invitando gli intermediari a non calare la guardia su questo versante.

Un effetto di rilassamento "psicologico" da parte dell'industria però non è da escludere. «La Mifid era stata più subito - spiega l'avvocato Zitiello, esperto di private banking - che oggetto di una vera riflessione strategica in Italia. Sulla Mifid2 invece si era registrata, a mio avviso positivamente, una attenzione più mirata sugli aspetti strategici. L'atteggiamento è stato perciò finora molto diverso rispetto alla prima Mifid». Un'attenzione che però ora rischia di affievolirsi con l'arrivo delle notizie sulla proroga. Continua infatti Zitiello: «Fino alle prime notizie della proroga l'attenzione a come muoversi sia dal punto di vista della compliance, che della prospettiva strategica era molto alta. Appena invece si è cominciato a parlare di uno slittamento dei tempi personalmente ho registrato un calo di attenzione».

Il ritardo nei tempi non solo produce un calo di attenzione, ma anche l'allontanarsi, per un settore come il private banking di una prospettiva tutto sommato positiva. Conclude infatti Zitiello: «Alcuni aspetti della Mifid2, come il rafforzamento della consulenza finanziaria e la differenziazione dei livelli dei servizi, possono portare a una maggiore valorizzazione delle specifiche competenze dei private banker».

© RIPRODUZIONE RISERVATA